

Il G8 e «la salute riproduttiva»

Chi difende le donne

di EMANUELE RIZZARDI

Le grandi lobby e le agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) che promuovono la pianificazione familiare e dell'aborto hanno ottenuto che il G8 in Canada adottasse la Muskoka Initiative per la «salute delle madri, dei neonati e dei bambini sotto i cinque anni». Per la prima volta nella storia del gruppo, dunque, nell'agenda sono entrate «salute riproduttiva» e mortalità materna: gli otto grandi si sono impegnati ad aggiungere un miliardo di dollari in più ai 4,1 annui già stanziati per eliminare la piaga delle morti legate alla maternità. In realtà, dietro a questa ampiamente condivisibile finalità si nasconde, ancora una volta, la volontà di diffondere l'aborto «sicuro» e i programmi di pianificazione familiare nei Paesi in via di sviluppo. Il tutto falsando dati statistici e non tenendo conto di ricerche scientifiche di primo piano.

Il progetto ha una lunga storia: nel 2000 i capi di Stato e di Governo si erano impegnati con i Millennium Development Goals (Mdg) ad abbattere la piaga della mortalità materna del 75 per cento entro 15 anni. Ora, a meno di cinque anni dall'ambiziosa meta, le agenzie dell'Onu sostengono che l'obiettivo è ancora lontano. Per questo il leitmotiv dei quartieri generali di New York è tutto orientato a promuovere un'azione più coordinata tra le agenzie, i Governi e le fondazioni private e ad aumentare i finanziamenti per le organizzazioni non governative (ong) impegnate nella salute per la donna. Obiettivo ampiamente raggiunto: nei prossimi 5 anni la Muskoka Initiative prevede di movimentare più di 10 miliardi di dollari, tra donativi di Stati e fondazioni private

(Bill and Melinda Gates Foundation, Hewlett Foundation, Rockefeller e altre).

Ma per fare cosa? Sono emorragie, ipertensione e aids le cause di morte per il 71 per cento delle donne che danno alla luce un figlio secondo il 2010 Countdown to 2015 Decade Report dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Le complicazioni post-aborto ne rappresentano invece soltanto il 9 per cento. Logica vorrebbe che gli sforzi economici si concentrassero sulla formazione di un maggior numero di personale ostetrico specializzato, affinché anche l'altra metà delle donne del Sud del mondo possa essere assistita durante il parto, oltre che contare sulla fornitura di medicinali antiemorragici, antibiotici e antiretrovirali. Diversi studi recenti dimostrano che proprio queste misure sono le più efficaci per abbattere nel mondo il tasso di mortalità materna. La Muskoka Initiative invece si concentra sui «servizi e le cure universali per la salute sessuale e riproduttiva, inclusa la pianificazione familiare volontaria», sui servizi di aborto «sicuro» e le informazioni per gli adolescenti e le donne che vogliono raggiungere il «livello desiderato» di accesso agli strumenti di pianificazione familiare.

Pochi sanno che il clima di grande urgenza con cui i capi di Stato e di Governo delle più grandi economie del mondo hanno affrontato la questione della salute della donna a Muskoka è stato alimentato da forti pressioni economiche e si fonda su dati statistici molto discussi. Nello scorso aprile la prestigiosa rivista britannica «The Lancet» ha pubblicato uno studio sui trend della mortalità materna che evidenziava come i dati utilizzati fino a quel momento dalle principali agenzie Onu fossero obsoleti e inadeguati a rappresentare correttamente e scientificamente la realtà: le morti delle madri continuano a diminuire dal

1980, e oggi nel mondo muoiono 342.900 donne ogni anno (di cui 60.000 di aids), e non oltre 500.000, come sostenevano Unicef, Oms e Banca mondiale.

Lo studio inoltre non menziona l'aborto «sicuro» come metodo per diminuire le morti tra le gravidanze. Richard Horton, direttore della rivista britannica, ha denunciato al «New York Times» di aver ricevuto pressioni da gruppi abortisti che chiedevano una dilazione della pubblicazione dell'articolo, dell'università di Washington, almeno fino al 2011. Evidentemente i suoi dati, scientificamente inoppugnabili, avrebbero potuto influenzare i negoziati delle quattro conferenze internazionali che quest'anno stanno trattando di salute delle donne e mortalità materna. Mentre infatti le Commissioni dell'Onu di marzo e aprile sullo Stato delle donne e su Popolazione e sviluppo non ne sono state toccate, l'articolo del «Lancet» ha invece inciso sulla conferenza pro-aborto Women Delivery, tenuta a Washington all'inizio di giugno, nella quale gli organizzatori — Ipas, International Planned Parenthood Federation (Ippf) e Catholic for Choice — hanno raccolto solo 1,5 miliardi di dollari dei 12 che si erano proposti.

La portata dello studio del «Lancet» è stata inoltre recentemente minimizzata da Thoraiya Obaid, direttrice del Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite (Unfpa), la quale affermando che «le stime sono stime», nega esserci un contrasto tra lo studio della rivista scientifica e i numeri utilizzati dall'Onu. Le agenzie Onu e le ong, superata questa impasse, hanno subito ripreso ad alimentare le massicce campagne in vista della conferenza di revisione dei Mdg che si terrà dal 20 al 22 settembre prossimi a New York: «Una promessa è una promessa» è l'ultimo slogan che la Ippf rivolge agli Stati per raggiungere entro il 2015 l'obiettivo dell'accesso universale alla «salute riproduttiva».